



Il Giovani Barnabiti

Anno 11 - N° 41 | I° trimestre 2025

Ufficio Pastorale Giovanile

www.giovanibarnabiti.it

ADOLESCENTI SANI!



Cinque anni dopo l'inizio della cosa collettiva più grande che sia successa nelle nostre vite è tornato tutto come prima? Cosa abbiamo imparato? Cosa faremmo diversamente? E poi, la domanda forse più difficile: abbiamo elaborato il trauma collettivo di quegli anni?

Mentre penso cosa scrivere ecco arrivare questo anniversario che mi fa pensare perché spesso lavorando con i giovani si dice che risentono dell'effetto COVID e del confinamento conseguente negli anni migliori delle loro vite.

Alcuni 14/16enni con cui lavoro sono di una agitazione e irrequietezza che non avevo mai sperimentato prima pur dimostrando il bisogno di un luogo dove sostare quasi indisturbati. Sono comportamenti conseguenti alla pandemia? Oltre a ciò anche un più marcato individualismo, che imparano da adulti più egoisti di ieri.

Però i giovani continuano a lanciare sfide. Per certi versi sono le stesse sfide degli anni precedenti, per altri sono ancora più marcate. Sollecitano di più, chiedono di più e non so quanto siamo capaci di coglierle.

Noto che non manca la voglia di stare insieme, la bellezza di "fare branco" anche tra le ragazze; non manca la ricerca di spazi dove non sentirsi anonimi e la voglia di avere altri con cui avere a che fare. Però tutto si ferma sullo stare insieme ma come tanti uno più uno più uno più... quando si domanda un salto verso la solidarietà, verso la rete, verso chi avrebbe più bisogno allora il piatto salta! Non c'è tempo è la maschera della non voglia di fare qualche cosa in più che impegni in modo costante: solo bocconi.

Si forse il problema è questo: non c'è tempo. Il fatto che la risposta "non c'è tempo" sia diventato un mantra anche nei giovani e nei ragazzi è sicuramente lo specchio di un molto adulto che crede avere perso troppo tempo durante il confinamento pandemico e quindi deve ... recuperare. Che cosa?

Giovani e adolescenti, devono recuperare la fiducia, in se stessi e negli altri. Se noi siamo capaci di dedicare loro tempo, tempo da perdere, letteralmente da perdere per loro e con loro allora daremo spazio alla fiducia. Ma tutto ciò

richiede pazienza, molta più pazienza che nel passato. Pazienza di ascoltare e di non fare nulla, pazienza verso le varie provocazioni e nel dare delle regole che sembra non si possano rispettare, pazienza nel proporre piccole scelte e nell'attendere delle risposte.

La vera sfida educativa di oggi è sicuramente quella di sapere attendere delle risposte ... che magari non vedremo mai.

Ma cosa siamo chiamati a seminare in questo mondo sempre più confuso dove i potenti e i soldi ancora più sembrano avere il sopravvento?

Seminare prima di tutto accoglienza, accompagnata da un sorriso e una disponibilità di cuore; accoglienza anche quando il rischio è alto.

Seminare poi parole di riconoscimento dell'altro, riconoscere l'adolescente per le sue possibilità ma anche impossibilità. Non siamo chiamati a un semplice riconoscimento facciale per far muovere le diverse app dello smartphone bensì saperci guardare negli occhi. Credo sia questo il modo migliore per aiutare a riprendere in mano il proprio tempo per sé e poi anche per gli altri.

Guardare se stesso è l'arte più difficile eppure necessaria. Fanno fatica a guardare a se stessi con... metodo, è difficile fermarli a guardare se stessi. Eppure è tanto necessario. Guardare a se stessi per scoprire la propria originalità, per capire - cito l'ultimo testo di Pietropoli Charmet - che non sono dei malati come spesso noi adulti preferiamo riconoscerli per comodità, bensì che sono loro. Guardare a se stessi per far capire che hanno un nome proprio con cui sono chiamati. Il verbo **chiamare** per noi cristiani evoca un mistero di amore che progetta una storia non da marionetta, bensì da persona assolutamente originale. La sfida di oggi quindi non è riportare questi giovani in chiesa, ma aiutarli a riconoscere chi li chiama a vivere.

Il modo migliore per educarli a rielaborare il trauma del confinamento da COVID è proprio far comprendere che qualcuno chiama il loro nome per quello che è, chiama il loro nome per costruire la loro storia non la nostra o un'altra storia.

DAL MONDO Il mondo a Firenze



Normalmente questa rubrica... [pag.2](#)

FELICITÀ Balorda nostalgia. Sanremo 2025



Vince il festival Sanremo 2025... [pag.2](#)

CRONACA Basilica di Rebibbia



"Il carcere è diventato una basilica"... [pag.3](#)

DAL WEB Bisogno del certo o dell'incerto: Squid Game 2



Dopo un'attesa di 3 anni Hwang Dong-hyuk... [pag.4](#)



IL MONDO A FIRENZE



Normalmente questa rubrica è dedicata a cose dei giovani nel mondo barnabítico fuori dall'Italia. Questa volta però invece di uscire a cercare il mondo è il mondo che è entrato in Italia, specificamente a Firenze. Parliamo della associazione sant'Agostino che si occupa di donne vittime di abuso o condizione di estremo disagio fino alla prostituzione. A raccontarci questo spazio è Giulia, una giovane della nostra parrocchia della Divina Provvidenza che da due anni presta servizio di volontariato. Giulia ama dedicare un po' del suo tempo per prendersi cura dei bambini e bambine nati da queste donne vittime di abuso o condizione di estremo disagio spesso obbligate a

prostituirsi sulle nostre strade (La maggior parte di esse sono nigeriane, ma non mancano albanesi e marocchine). Queste donne hanno bisogno di un ambiente affettuoso, ma anche di riposare i propri corpi e le proprie menti a seguito di tutti i tipi di soprusi subiti. Ecco quindi che uno spazio nido sicuro per i propri figli è veramente un dono fisico e psicologico e spirituale per raggiungere l'obiettivo di un lavoro con cui poter mantenere il proprio figlio/a. L'attività di Giulia è quella di trascorrere alcune ore con i bambini per giocare, per raccontare storie, per far sorridere e anche tergere qualche lacrima. I bambini sono sempre eccezionali ma questi lo sono ancora di più forse perché più di altri sanno accogliere, ma anche dimostrare e offrire affetto. Sentirsi considerati e abbracciati, ma anche poter abbracciare con fiducia qualcuno è realmente uno dei bisogni primari di ogni persona, tanto più di questi bambini e bambine. Non è sempre facile relazionarsi con questa galassia cosmopolita di bambini, la paura, il timore, sono sempre in agguato e l'arte della cura è molto delicata. In questa arte però Giulia è molto attiva e capace,

per dono personale, ma anche per impegno ovvero riconoscendo che non si può sempre e solo pensare a se stesse: è importante mettersi in gioco con chi ci sta intorno, tanto più chi è piccolo e indifeso. Giocare per mettersi in gioco, questo potrebbe essere il motto di Giulia che impariamo dalla sua testimonianza. Si può lavorare in modo tecnico perfetto, ma se non ci si lascia mettere in gioco a nulla servirebbero la pedagogia e i metodi migliori specialmente quando e perché si gioca con dei bambini.

Giulia P. - Firenze



BALORDA NOSTALGIA. SANREMO 2025

Vince il festival Sanremo 2025 Olly, cantautore genovese prima di Lucio Corsi e Brunori Sas. Ai piedi del podio Fedez e quinto Simone Cristicchi. Il 2025 è stato un ritorno del cantautorato italiano il quale ha conquistato tutte le prime 5 posizioni finali oltre a diversi premi della critica. La vittoria di "Balorda Nostalgia" non è un caso, ma il sintomo di una tendenza che si sta consolidando: gli italiani vogliono un ritorno del cantautorato come Battisti, Battiato e De André. Proprio De André è stato cantato da Olly e da Bresh in segno di appartenenza a Genova e perché Faber ha usato un linguaggio vicino a quello di oggi. Non aveva paura di parlare degli ultimi, degli emarginati e delle prostitute. Se Olly ha rivisitato con allegria "Il Pescatore", "Creuz de ma" interpretata da Bresh, invece è stata il più fedele possibile all'originale. Il testo in genovese canta di marinai, delle loro difficoltà quando approdano sulla terra. Si sentono stranieri, diffidenti verso le abitudini, anche alimentari, di coloro che vivono in città. Il risveglio al mattino viene poi fotografato attraverso "una corda d'acqua e sale" che riporta gli stessi marinai al loro destino, lungo un "vialottolo di mare". La cover, con tanto di chitarra originale, è stata egregia e rispettosa di una vera



guida di vita. Peccato i problemi tecnici audio. Forse però dietro a tutto ciò c'era l'ombra di Faber affinché potessimo ascoltare 3 volte questo capolavoro. Andrea Emanuele Brasi, in arte Bresh, ha cantato anche "La tana del granchio", definita dallo stesso autore un inno alla libertà, che per dei ragazzi può forse essere l'unico valore a cui si può ambire perché mancante più di tutto. Si pensi ai tanti limiti della minore età: non poter guidare oppure la scuola stessa vissuta da molti giovani come una sorta di carcere, anche relazioni amorose o situazioni familiari pesanti. "La tana del granchio" è un luogo intimo che ognuno può interpretare come meglio crede e meglio preferisce perché canta di quanto sia difficile dire ed esprimere certe emozioni che, tramite metafore e immagini l'artista prova a spiegarlo. E, rivisitando un cult di De Gregori, poco importa se Bresh non è riuscito a conquistare neppure un piazzamento in top10 perché non è da queste classifiche che si giudica un cantautore.

Marco C. - Milano

BASILICA DI REBIBBIA



"Il carcere è diventato una basilica". Sono le parole pronunciate da Papa Francesco dopo aver aperto la Porta Santa nel carcere di Rebibbia.

Trasformare con queste parole un luogo spesso percepito come simbolo di esclusione, sofferenza e punizione in uno spazio sacro e comunitario ribalta la prospettiva comune, ricordandoci che la presenza di Dio non conosce barriere. Con questo gesto, il Papa ha voluto ricordarci che dietro ogni sbarra si nascondono storie, dolori e speranze. Rivolgendosi ai detenuti, Papa Francesco ha ricordato che "ognuno di noi può scivolare", ma è importante non perdere mai la speranza e doveroso proteggere sempre la dignità umana, anche in situazioni di errore o fragilità.

Eppure la parola "speranza" per chi ha vissuto il 2024 dietro le sbarre può sembrare un lusso irraggiungibile.

Voltaire scriveva che "il grado di civiltà di un Paese si misura osservando le sue prigioni" e, leggendo il XX rapporto dell'Associazione Antigone sulle condizioni di detenzione, forse dovremmo interrogarci tutti sul nostro grado di civiltà, come comunità e come Stato.

I numeri della vergogna ci dicono che oggi il tasso di sovraffollamento è pari al 132,6%, con oltre 62 mila detenuti stipati in strutture che possono ospitarne poco meno di 47 mila. Strutture spesso vecchie e fatiscenti, alcune delle quali non garantiscono il funzionamento del riscaldamento (10,3%) e dell'acqua calda (48,3%). Strutture che disumanizzano, che trasformano le carceri in luoghi di degrado e sofferenza.

Ma i dati si fanno ancora più angosciosi se si guardano i numeri dei decessi di detenuti nel 2024: 246 morti totali, di cui 90 suicidi, i più alti mai registrati. Record drammatici, che pesano come un macigno sulla nostra coscienza collettiva. Giovani, molti sotto i trent'anni, che hanno trovato nella morte l'unica via di fuga. Persone con un nome, una storia, un dolore, che dimostrano, sotto questo fronte, il nostro fallimento come società.

Il riconoscimento e la garanzia della dignità umana per tutti i detenuti sono stati trattati anche dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel suo messaggio di fine anno: "I detenuti devono poter respirare un'aria diversa da quella che li ha condotti alla illegalità e al crimine" (alla faccia di chi, invece, nel non far respirare i criminali prova "un'intima gioia"); come sancisce la nostra Costituzione, articolo 27: "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieduca-



zione del condannato". Un principio non solo giuridico, ma un imperativo morale. Garantire condizioni dignitose nelle carceri non è una concessione, è un obbligo. Riuscirà la vergogna del 2024 essere un punto di partenza, un impulso al cambiamento?

E il 2025, con il suo messaggio di speranza, ci offre l'opportunità di cambiare. Ma il cambiamento richiede coraggio. Coraggio per affrontare il problema del sovraffollamento, per migliorare le condizioni di vita nelle carceri, per investire in percorsi di rieducazione che diano una reale possibilità di riscatto.

La speranza, per chi vive dietro le sbarre, non è un lusso: è un diritto. E per tutti noi è un dovere trattare con dignità chi ha sbagliato, non solo come atto di misericordia, ma come vera e propria prova di forza, oltre che di civiltà.

Che questo Anno della Speranza ci insegni a guardare alle carceri non come luoghi di vendetta, ma come spazi di cambiamento e di vita nuova. Un Paese che abbandona i più vulnerabili tradisce se stesso. Un Paese che offre a tutti una possibilità di riscatto è un Paese che può rinascere.

Che il 2025, nel segno della "basilica" di Rebibbia, sia l'anno in cui il silenzio delle carceri si trasforma in voce di speranza. Per i detenuti, per le loro famiglie, per tutti noi.

Riccardo S. - Lodi
(Per gentile concessione di AC)



BISOGNO DEL CERTO O DELL'INCERTO: SQUID GAME 2

Dopo un'attesa di 3 anni Hwang Dong-hyuk, insieme a Netflix, fa uscire la seconda stagione di una delle serie tv più iconiche degli ultimi anni: Squid Game.

Il successo mondiale è stato clamoroso e per diversi aspetti ricorda tanto quello avuto dalla Casa di Carta...

La prima stagione ci mostra come la vita di Gi-Hun Seon sia alla deriva: sommerso dai debiti, un matrimonio fallito e una madre profondamente delusa che deve sopperire all'incapacità del figlio di guadagnarsi da vivere. Con i creditori alle calcagna, Gi-Hun Seon decide di accettare l'invito per partecipare a un gioco nel quale si possono vincere tanti soldi. Così si ritrova invischiato, insieme a numerosi disperati, in una competizione strutturata in una serie di giochi che ricordano l'infanzia. Sussiste un mood di nichilismo derivato da una profonda consapevolezza della propria situazione sociale che caratterizza i protagonisti della serie: non importa se chi perde muore, i protagonisti arrivano a scegliere di continuare il gioco di loro spontanea volontà anche quando gli si presenta la possibilità di interromperlo. La seconda stagione ripercorre lo stesso credo della prima. La caratterizzazione dei personaggi, che va a creare una vicenda profondamente umana e al tempo stesso anche politica, fa sì che lo spettatore riesca a immedesimarsi creando continue situazioni di pathos.



Squid Game attraverso una serie di giochi mortali si rifà al dramma vissuto da migliaia di persone più di 40 anni fa. In Corea, qualche decennio dopo la Guerra di inizio anni '50 e a ridosso dei giochi Asiatici del 1986 e Olimpici del 1988, furono istituiti una serie di centri di assistenza sociale per reprimere il vagabondaggio e purificare le città da quella che al tempo era considerata feccia. Migliaia erano i detenuti (con altrettanti deceduti) e la polizia veniva ricompensata per questa pulizia collettiva. La serie vuole quindi far emergere una non troppo velata critica sociale. La serie denota chiaramente gli allarmi di oggi fino ad arrivare all'apice: la morte che non è solo una conseguenza, ma sottolinea l'assurdità della condizione umana.

Molto significativo è stato quando migliaia di persone povere, potendo scegliere un solo regalo, hanno preferito giocare d'azzardo piuttosto che mangiare. A seguito di questa scena, su internet sono diventati virali molti esperimenti di questo tipo e purtroppo anche nella vita reale ci sono state un sacco di persone senza nulla, drogate o tossiche che hanno preferito farsi regalare un gratta e vinci piuttosto che un pasto. Questo è lo specchio dell'assurdità della società. Veramente ci possono essere persone che al giorno d'oggi si alterano fino a preferire l'incerto al certo nonostante abbiano bisogno del certo?

Marco C. - Milano

L'ECOLOGIA INTEGRALE DI SAMZ

L'Economia Circolare è l'insieme dei modelli di produzione e consumo basati sulla condivisione, il riciclo e il riutilizzo di materiali già esistenti. Qui nasce quella che potremmo definire *Ecologia circolare*: la cura continua che l'uomo deve alle cose create perché non si consumino per perdersi, ma per rigenerare.

Antonio Maria non si poneva problemi di ecologia o economia tantomeno circolare, eppure nel suo motto: *Dio ha fatto tutto per l'uomo e l'uomo per Dio* entriamo nel cuore dell'Economia circolare di Dio.

In questa solenne affermazione, così come è stata disegnata qualche anno fa, riconosciamo la modernità di Antonio M. nel riconoscere la grande fiducia di Dio verso l'uomo, una fiducia che chiede in risposta una altrettanta fiducia della Creatura verso il Creatore. In questa circolarità in cui gli estremi non si dividono ma si ricongiungono dopo avere compiuto il proprio percorso, noi leggiamo il cammino cui è chiamato l'uomo dal cammino di Dio.

Un cammino che Dio ha cominciato nel giardino, in un giardino non in altro luogo, del Paradiso donando all'uomo la possibilità di camminare in questo giardino per imparare a prendersene cura. Si crea così una circolarità dove nulla va perduto perché Dio non smarca la sua fiducia verso l'uomo anche davanti al dramma di quel peccato che danneggia l'albero della vita. Infatti in Cristo Gesù tutte le cose troveranno un senso, quelle del cielo, della terra, di sottoterra.

Leggiamo nel Fedro di Platone che l'uomo è partecipe del divino, amante delle divisioni e delle unioni. Si partecipa non ascoltando passivamente, bensì rispondendo attivamente alla fiducia ricevuta prendendosi cura di quel cosmo di cui l'uomo è il centro. C'è un tutto per Dio dell'uomo che non è solo sim-bolica, ma sacramentaria, cioè attiva cura del Cosmo. Questa è l'ecologia circolare, meglio, integrale che ci insegna SAMZ.

Dal blog giovaniarnabiti.it vi invitiamo a leggere:



Call the artist



la nostra terra



ragazzi come



vangelo della creazione



Il Giovani Barnabiti

Ufficio Pastorale Giovanile

Anno 11 - N° 41 | I° trimestre 2025

www.giovaniarnabiti.it



twitter.com/giovaniarnabiti



facebook.com/giovaniarnabiti



instagram.com/giovaniarnabiti